il mare di mezzo
periodico di arte cultura e società

Editoriale
Il Sistema mediterraneo ed il retaggio elimo

Giovanni Paterna

Non vi è dubbio che il Mediterraneo sia uno dei luoghi della Terra dove più intenso sia stato, e sia tuttora, l'incontro di popoli e civiltà. Sia come cruentissimi e prolungati scontri, quanto come reciproci stimoli e respiri unitari tra le sue sponde, come durante la lunga pax romana. Non vi è parimenti dubbio come questo angolo del pianeta abbia ospitato straordinari momenti di eccezionale progresso civile e di pensiero, come la Sicilia araba e normanna. La migliore comprensione di questi eventi si ha però se il lettore riesce ad inserirli in una visione più vasta: quella del Sistema Mediterraneo, che non si limita ai soli Paesi rivieraschi, pur nelle loro mutevoli configurazioni temporali. Ma include le relazioni ed ogni reciproca influenza proveniente dai territori che, storicamente e strutturalmente, hanno profondamente partecipato ai ritmi dalla vita del Mediterraneo.
Consideriamo il periodo tra il IX ed il XIV secolo d.C., epocale per le sue conseguenze. In questa più ampia ed assai più corretta visione, il Sistema Mediterraneo comprende l'Asse Nord-Sud, dalla penisola Iberica (Al Andalus), al Marocco (dove nasce a Fes la più antica università al mondo), e giunge all'attuale Mauritania (Impero Soninke, Impero Ghana). Queste acque ospitano la presenza norrena, che diviene stabile insediamento normanno. Ma anche il contradittorio ed articolato rapporto tra Europa cristiana ed Africa islamica, che assiste alla nascita del Sabir, lingua franca del commercio mediterraneo, usata anche per il riscatto di schiavi, basata in grande prevalenza sull'italiano , ma con influssi di spagnolo, arabo e parlata veneta, compresa in tutti i porti delle due sponde del Mediterraneo. C'è quindi l'Asse Est-Ovest: dal Mar Nero della Grecia Classica alle Isole Canarie ed Azzorre. Infine l'area balcanica interna che tanto ha inciso nella storia e nelle vie commerciali del Mediterraneo, Mare Nostrum per l'impero di Roma, Mare Bianco di Mezzo per il mondo arabo islamico. In questo periodo ai violenti scontri marittimi ed alle incursioni terrestri si somma, anche, il grande apporto

Sommario

Editoriale	Il Sistema mediterraneo ed il retaggio elimo *Giovanni Paterna*	1
Preistoria	Dipinti e graffiti della Grotta del Genovese *Simona Iannicelli*	2
Archeologia	Sintesi storica della archeologia subacquea *Luigi Benedetti*	4
Arte e Storia	L'acquedotto romano di Termini Imerese *Giuseppe Longo*	7
	Itinerari normanni Il Ponte dell'ammiraglio a Palermo *Giovanni Paterna*	10
	L'antropologia nell'architettura di Antonino Cardillo *Rita Cedrini*	12
Musica	Il periodico di cultura musicale Utriculus *Cettina Silvia Marina Leonforte*	17
Letteratura	Poesia e gastronomia di Archestrato di Gela *Ubaldo Mirabelli*	18
Teatro	Il teatro perduto Lo Stesicoro nel Palazzo Civico di Termini Imerese *Giuseppe Longo*	21
Scienze	Torna la navigazione a vela *Elisabetta Serena Paterna*	23
Società	Seneka Falls e le origini del movimento femminista *Elisabetta Serena Paterna*	23
	La fine delle Enciclopedie. Uno strano caso condominiale *Paolo Massimiliano Paterna*	24
Narrativa	La Ballerina *Pietro La Bruna*	24
	La Suora *Vincenzo Favet*	26

all'Europa della cultura scientifica e della tecnica agricola araba, proveniente dalla Penisola Arabica, che conduce pure in Occidente le raffinatezze artistiche e del pensiero indiane e persiane, ed i testi della Grecia classica. Del resto questa stessa visione ampia del Mediterraneo è già presente nella cartografia di Idrisi del 1154. Definisco inoltre fondamentale il ruolo della grandi Isole mediterranee, sopratutto Sicilia e Cipro, dove emergono autonome interpretazioni artistiche e sociali, spesso assai più ricche, intense e variegate rispetto ai vicini territori continentali. Da questa lettura della storia e del fattivo contributo dei territori dell'intero Sistema Mediterraneo deriva l'impegno di questa testata, sostenuto dalla forte passione civile dell'editore Andrea de Martino.
Che comprende anche il rispetto per la antichissima nobiltà delle origini del Territorio Elimo, ed altro nostro obiettivo è collaborare a riproporne il suo fattivo orgoglio. Mediterraneo, Sicilia e Territorio Elimo scandiranno quindi, con le loro opportune correlazioni, i ritmi della nostra proposta di lettura.
Definito lo scenario storico e culturale del periodico, espresso anche nel suo sottotitolo, andiamo adesso ai contenuti delle rubriche di questo numero.
La narrazione delle origini (quelle note allo stato attuale delle conoscenze) ha inizio con l'arte preistorica della Grotta del Genovese, a Levanzo, condotta dall'archeologa Simona Iannicelli, e prosegue con le complesse tematiche della dell'Archeologia subacquea, trattata dal giornalista Luigi Benedetti, esperto del settore. La rubrica Arte e Storia descrive tre momenti, lontani tra loro nel tempo ma di comune avanzatissima concezione architettonica: la raffinata tecnologia romana dell'acquedotto di Termini Imerese, condotta dallo storico Giuseppe Longo; il grandioso normanno Ponte dell'Ammiraglio di Palermo, illustrato dalle foto di Davide Bologna; e le colte linee, descritte dalla antropologa Rita Cedrini, dei lavori di Antonino Cardillo di Erice, assai giovane ma già considerato tra i migliori architetti internazionali.
Il critico musicale Cettina Silvia Marina Leonforte narra della rivista musicale Utriculus, autentico gioiellino del prestigioso Circolo della Zampogna di Scapoli, in provincia di Isernia.
La mia personale grande amicizia con lo scomparso Ubaldo Mirabelli, il soprintendente del Teatro Massimo di Palermo, tempio della Lirica, che ne rese possibile la riapertura ed il rilancio, che era certamente una delle persone più colte d'Europa, e che rinunciò alla direzione del Teatro alla Scala di Milano per amore della sua città, che lo ha invece dimenticato, mi voca a pubblicarne un suo sapiente quanto singolare ed ironico articolo di Letteratura gastronomica, donatomi anni addietro per la pubblicazione sul periodico Sud Nord da me diretto. La rubrica Teatro presenta un altro pezzo di Giuseppe Longo, sullo scomparso Teatro Stesicoro, incorporato nel Palazzo Civico di Termini Imerese.
Per la rubrica Scienze, Elisabetta Serena Paterna si sofferma sulla imprevista ripresa della navigazione a vela, per tratte commerciali limitate e per una non limitata fetta del turismo più esigente.
Quindi, spostandosi alla rubrica Società, Elisa fornisce avvio alla sua narrazione degli albori del Movimento femminista, con i fatti di Seneka Falls, negli Stati Uniti. Ne continueremo la storia. Mentre Paolo Massimiliano Paterna narra, con tragico umorismo, un episodio della fine delle enciclopedie, pericolosamente sostituite dalla orwelliana mutevole informazione sul web. Chiudiamo infine con la rubrica Narrativa, con due toccanti racconti brevi: La ballerina, di Pietro La Bruna. E la Suora, dell'attore e narratore Vincenzo Favet. Entrambi propongono anche un desueto elegante e non sintetico italiano, ed entrambi ci hanno commosso.

DIPINTI E GRAFFITI DELLA GROTTA DEL GENOVESE

Simona Iannicelli

Il mare antistante la costa occidentale della Sicilia, fra Trapani e Marsala, accoglie le isole Egadi: Favignana, Marettimo e Levanzo. Questo piccolo arcipelago é caratterizzato da una profonda trasformazione geologica iniziata milioni di anni fa, e tutt'oggi, raccontata dalle stratigrafie archeologiche, dalle rocce e dai fossili del trapanese.
La prima delle tre isole a staccarsi dalla Sicilia, quando questa era ancora attaccata alla Calabria, fu Marettimo; dopo la frattura dello Stretto di Messina, circa 400.000 anni fa, la Sicilia era divenuta ormai un'isola. Nel Paleolitico i primi uomini abitarono queste zone e quando Levanzo, così come Favignana, era ancora legata alla Sicilia, essi avevano già individuato un antro come luogo di riunione e di culto, in cui imprimere primordiali "opere d'arte".
Nel 5000 a.C., con lo scioglimento dei ghiacci e l'innalzamento delle acque, il mare avrebbe reciso il collegamento di terra con le odierne Favignana e Levanzo.
Lungo la costa nord-occidentale dell'isola di Levanzo – la più piccola, ma non per questo la meno incantevole delle Egadi – ad un'altezza di circa trenta metri sulle alte e ripide pareti calcaree che si stagliano su di un mare blu cobalto, si scorge la Grotta del Genovese. La cavità si affaccia su una piccola insenatura quasi nascosta dalla fitta vegetazione tipica della macchia mediterranea.
La grotta si caratterizza per una morfologia molto articolata, tipica del fenomeno carsico; essa è composta da un'ampia camera d'ingresso, larga 8,50 metri e profonda più di 12, con una volta di circa quattro metri, definita "antegrotta", dalla quale attraverso uno stretto cunicolo si accede ad una camera interna meno alta e più lunga detta "retrogrotta".
L'antegrotta fu utilizzata dai contadini del luogo come stalla mentre il retrogrotta, che custodisce al suo interno trentatré figure incise ed un centinaio di figure dipinte, fino alla metà del '900 non era stato esplorato. La casuale scoperta avvenne nel 1949 da parte di Francesca Minellono, pittrice in vacanza a Levanzo che, incuriosita dalle voci su misteriose iscrizioni presenti nella grotta, vi entrò e, trovandosi di fronte alle pitture rupestri realizzò degli schizzi che mostrò al paletnologo Paolo Graziosi. L'anno

il mare di mezzo

periodico di arte cultura e società

L'ANTROPOLOGIA NELL'ARCHITETTURA DI ANTONINO CARDILLO

Rita Cedrini

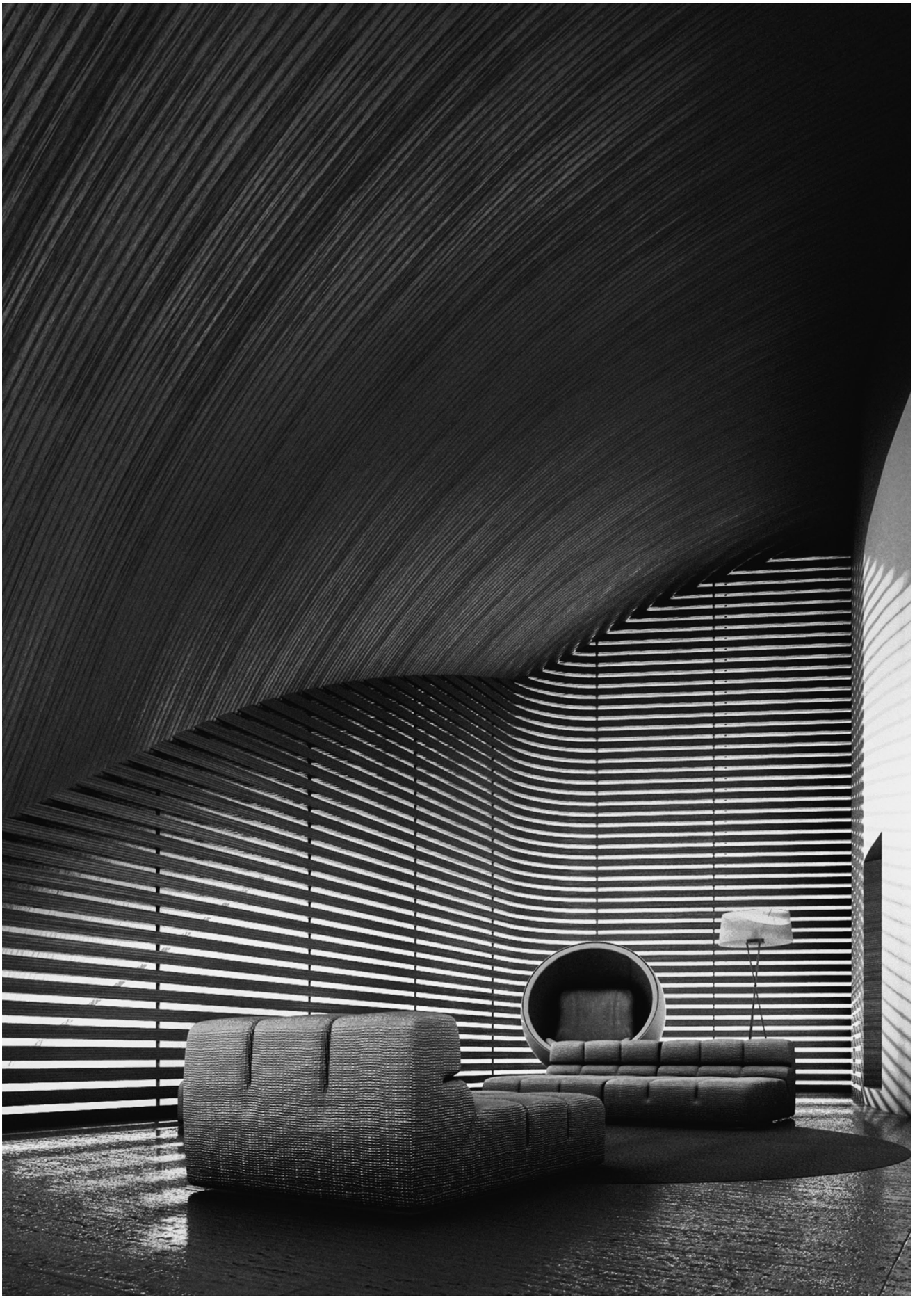
L'architettura si pone come espressione dell'arte del costruire, l'antropologia come interprete delle ragioni dell'abitare. Se si avvia una dialettica tra le espressioni dei due ambiti culturali, l'esito sarà una compenetrazione tra moduli artistici e vita vissuta, tra stili e quotidianità che, non escludendosi a vicenda nell'affermazione della propria autonomia, regalerà progetti non avulsi dalla realtà.
In questo dialogo si è cimentato Antonino Cardillo, un architetto/esploratore, che ha voluto sperimentare nuovi percorsi nei suoi progetti.
Chi persegue nuove strade è spesso incompreso perché avanti rispetto agli altri, perché dialoga con un mondo che cambia. La cultura come fenomeno dinamico coglie quelli che sono i cambiamenti e gli orientamenti di una società. L'antropologia ne ha fatto oggetto della propria ricerca e il suo contributo è così importante da spingere Renzo Piano ad averne nella sua equipe. Sapere che ormai da un decennio alla Facoltà di Architettura di Palermo non si insegna più antropologia, vuol dire fare dei futuri architetti dei professionisti incompleti.
Per il passato si è compreso, ad esempio, il significato e la bellezza delle grandi cattedrali gotiche, segni di un progetto legato alla potenza della Chiesa, il loro svettare verso il cielo un invito a guardare verso l'alto, a ricordare che il nostro è un mondo transeunte; o ancora che i segni del barocco sono il rimando di un mondo legato al potere politico e sociale che, nello sfarzo e nella magnificenza, codificava il messaggio di un potere ritenuto, come sosteneva Giulio Argan, a durare per sempre. Ma spesso così chiare non risultano essere le soluzioni architettoniche del nostro presente. Non siamo preparati a leggere i progetti di colui che mette in atto il futuro. È il caso dell'architetto Antonino Cardillo, un grande eclettico.
La concettualità racchiusa nei suoi progetti è complessa e culta. I suoi percorsi approdano, dopo aver navigato nella storia, in terre lontane dove i miti si fondano nell'identità delle culture. I suoi progetti non si fermano al segno. Il segno è l'estensione di un percorso che si fa tratto caratterizzante per poi divenire quel progetto. In realtà Cardillo mette in rapporto dialogico l'antropologia con la psicologia analitica di Jung e con la musica di Wagner. Come è possibile che tutto ciò possa entrare in rapporto dialogico? È tanto possibile che se si ha la chiave di lettura, quei progetti si disveleranno in tutta la loro forza espressiva. Sono espressione di un 'laddove' che sprigiona quell'armonia

dell'Essere che rimanda a ciò che ci circonda, dove il reale è un vaso di Pandora. Spesso, ciò che non si comprende lo liquidiamo, talvolta anche in maniera ostile. Lo osteggiamo perché turba l'equilibrio intellettivo di una normalità rutinaria.
Antonino Cardillo ha vissuto questa esperienza sulla sua pelle, ma è andato avanti perché forte delle sue convinzioni e del suo apparato di riferimento che è una cultura solida e robusta, senza la quale c'è soltanto la banalità della riproduzione seriale. Ciò ha esitato soddisfazione per i riconoscimenti che non hanno tardato ad arrivare. Aveva appena trentatré anni quando un'importante rivista inglese lo ha definito e inserito tra i trenta architetti più grandi del mondo.[1] Appena trentatré anni! Questo per far capire che chi è riuscito ad entrare nelle pieghe delle sue elaborazioni, ha colto la complessità di confini che si muovono tra realtà e sogno, tra realtà e irrealtà. Perché il suo non è un percorso lineare, ma un percorso di raffinata elaborazione dove a volte è bello perdersi, e proprio perché ci si perde, ritrovarsi. C'è una definizione che Antonino dà dell'architettura: "l'architettura non crea cose nuove ma costruisce sensi e significati dalla combinazione delle cose del mondo. L'architettura è dunque interpretazione del mondo."[2] 'Interpretazione del mondo' è proprio quello che l'architetto fa nei suoi lavori. Un'interpretazione ormai da anni accolta nella rivista diretta da Paolo Portoghesi *Abitare la Terra*, la più recente nel numero di luglio di quest'anno.[3] Sospeso tra sogno e realtà, nei suoi progetti c'è l'immenso bagaglio che Cardillo ha legato ai tremila anni di storia dell'uomo nella sua terra. Fondamento è la filosofia greca, Platone, le ombre ritenute vere perché non si ha la conoscenza di quella che la realtà *in re*. E tutto il suo percorso di vita e di progetto è in bilico proprio tra progettazione reale e progettazione legata all'immagine generata al computer. E quello che potrebbe sembrare non realtà, sfuma per consegnare realtà e lasciare l'interrogativo: dove sono i confini dell'una e dell'altra? Ricorda quando Le Corbusier credeva che il mondo classico fosse tutto bello e bianco. Era la temperie del momento. Il bianco delle statue greche era il modello a cui rifarsi. Quella è stata 'la verità', ma non era la verità, perché poi si è scoperto che le statue erano arricchite con un esubero cromatico.
Antonino Cardillo si richiama anche ai momenti ancestrali,

1 Tony Chambers, Jonathan Bell, Ellie Stathaki, *Architects directory 2009, Wallpaper**, n. 125, dir. Tony Chambers, Londra, ago. 2009, pp. 74, 76-77, 81.

2 Antonino Cardillo, *Mammacaura: la soglia dove tramonti, Casabella*, n. 925, dir. Francesco Dal Co, Milano, sett. 2021, p. 11.

3 Mario Pisani, *L'intervento nelle saline Ettore e Infersa a Mammacaura, Marsala 2021, Abitare la Terra*, n. 60, dir. Paolo Portoghesi, Roma, lug. 2023, pp. 30-33.



dove l'antropologia guida alla comprensione di quell'incipit da cui si dipana la storia culturale. Se in Platone la caverna è percorso verso la conoscenza, nell'antropologia la caverna e la grotta segnano l'avvio del processo di civilizzazione, dalla spazialità condivisa alla costituzione di piccole comunità che determineranno il lungo cammino della cultura.

La caverna è l'incipit su cui prende forma il progetto *Specus Corallii* che Antonino Cardillo realizza a Trapani, nella sua città. Il progetto dedicato a Maria la cui effige arriva dal mare, restituisce in uno spazio inutilizzato della Chiesa Madre il dialogo tra modernità e sommerso. Quel percorso, dal generale al particolare, attraverso gli archi, si snoda per arrivare ad una verità che è nell'oratorio abbandonato, già Sala Laurentina. Ma la caverna non è soltanto un mito che si propone a livello ideale, è il materiale di quel momento del caos iniziale, esplicazione di quelle che sono radici a cui Cardillo fa ricorso quasi come una costante, della cenere del Vesuvio: la 'pozzolana', già nota e usata nel mondo romano.

Qui si inserisce il percorso tra ciò che è vero e ciò che non è vero. Perché? Perché se Cardillo propone un costruito attraverso il rendering, dice: "Io do la visione di quello che non è *in re*. Perché, se voglio rendere con il rendering quello che è il concetto per me di grotta e, attraverso

tecniche e procedimenti riesco a mettere su soffitti e pareti di una stanza la polvere del Vesuvio, rendo che cosa? Il fatto di ritornare a quell'incipit della grotta, dove quelle radici tornano con i colori - tra l'indefinito e l'impalpabile - in un continuo rapporto dialogico tra materiali, forme ancestrali, ma anche forme che dialogano con il presente."
E in questo rapporto tra 'verità diverse', Cardillo sottolinea che nel momento in cui vuole rappresentare la cenere del Vesuvio, che deve essere messa sulla parete per quel preciso significato, nel reale si vede, ma nel rendering non è possibile vederla. Allora, in ciò che non è reale non si riesce a vedere il reale; mentre in quello che è reale non ho il rimando di quello che reale non è. Ecco il discorso di Platone che riporta al momento iniziale della conoscenza. Platone lo chiama il paradosso della nostra realtà. Ed a proposito della polvere, che è l'elemento che mette in discussione la conoscenza, Antonino ha scritto: "L'architettura è polvere, polvere che diviene forma, polvere trasfigurata dalla mente."[4] Nell'insieme delle sue realizzazioni è possibile vedere questo percorso. Perché ci sono progetti resi come se fossero case davvero realizzate. Così capita di chiedersi: dove è stata realizzata questa casa, questo progetto dove si trova? Quali sono i confini che lasciano intendere quelle realmente realizzate e quelle 'realizzate' nel solo progetto mentale? Non c'è distonia fra le une e le altre, perché è il prosieguo di un unico percorso dettato da questa sua capacità di far dialogare materie, materiali e conoscenze tra loro con quel substrato di Carl Jung da cui Antonino non si distacca mai.
Leggere i suoi progetti è lettura non semplice perché serve quella chiave che la storia dell'architettura moderna ancora non dà. Ci vuole pazienza e riflessione per penetrare concetti che facili non sono. E l'impulso di voltar pagina ci avverte che l'impegno che si mette nel cercare di comprendere ciò che si discosta dalla rutinaria progettazione, se non è serio, non esita in risultati. Così quella pagina girata diventa percorso di conoscenza non attuato.
Percorrere strade nuove costa fatica ma - proprio come nei progetti di Cardillo quando attraverso gli archi si apre all'improvviso da una strettoia la realtà disvelata di un'aula immersa da colori rimando di luce - diviene manifesta anche la profondità dell'intrinseco messaggio concettuale.
Ecco, l'armonia dell'insieme entra in dialogo con il presente. Così avviene anche per la cosiddetta *Casa della Polvere*, realizzata a Roma. L'armonia dell'Essere, nel momento in cui lascia il mondo esterno e vuole ritrovare se stesso, lo ritrova non nei parametri standardizzati ma in quelli interiori della conoscenza.
Credo che la dirompente personalità di Antonino Cardillo (di persona è un timido!), ben delineata anche nelle pieghe più nascoste, sia stata colta dall'intervista di Jeanette Kunsmann 'Architettura e verità'.[5] Essa è la più bella ed

4 Francesca Gottardo, *Architettura di polvere, Abitare la Terra*, n. 37, dir. Paolo Portoghesi, Roma, mar. 2015, p. 50.

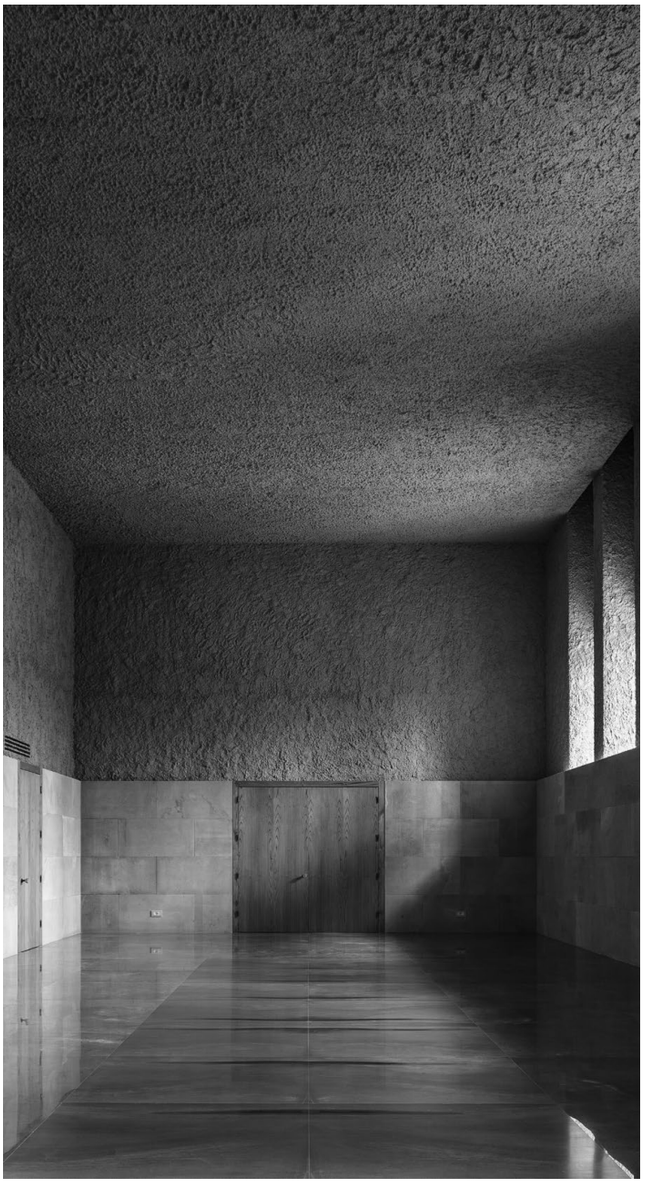
5 Jeanette Kunsmann, Stephan Burkoff, *Antonino Cardillo: Architektur und Wahrheit*, *DEAR Magazin*, n. 1, dir. Stephan Burkoff, Berlino, apr. 2017, pp. 3, 13, 68-85, copertina.

esaustiva che a lui sia stata fatta tra le moltiplici dei più affermati magazine, dove restituisce ad Antonino già nel 2017 quello che è il valore di essere un esploratore scomodo.
Eppure, in un mondo dove non è facile approdare, Antonino è approdato. Ha trovato committenti stranieri - ma taluni anche in Italia - testimoniando con la sua creatività un orgoglio tutto italiano.
Noi viviamo a volte di un passato che non ci appartiene. Quel passato che è stato segnato dalle dominazioni che sono venute in Sicilia e che andando via ci hanno lasciato i loro monumenti. Invece abbiamo bisogno di impossessarci del passato attraverso una lettura che sappia andare oltre. Ma qui ci vogliono le anime belle. E le anime belle, spesso, non sono mai comode a se stesse.

Antonino Cardillo (Erice, 1975) ha espanso i confini dell'architettura del suo tempo integrandovi conoscenze di cibernetica, filosofia, storiografia (realtà simulata) ed antropologia, archeologia, psicologia (archetipi dell'immaginario). Cardillo è stato definito 'uno dei pochi architetti' d'oggi da Paolo Portoghesi ed 'uno degli architetti più significativi del nostro tempo' da Tony Chambers. Le sue opere sono state pubblicate su scala globale e ha tenuto lezioni al Bauhaus DIA di Dessau, al Royal College of Art ed all'AA School di Londra.

IL PERIODICO DI CULTURA MUSICALE UTRICULUS

Cettina Silvia Marina Leonforte



Utriculus, nome latino della zampogna, è il curato periodico semestrale della associazione culturale *Circolo della Zampogna* di Scapoli, in provincia di Isernia, dal 2012 accreditato dall'Unesco quale consulente del Comitato Intergovernativo della Convenzione per la salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale. La rivista viene impaginata da SigmaStudio di Isernia. Direttore responsabile è Mauro Gioelli, che massimamente la cura con Antonietta Caccia. Si presenta a volumetto di 150 pagine, con grafica pulita, prima e quarta di copertina in quadricromia ed interno in bianco e nero. Vasta è l'iconografia, con numerose foto, disegni e riproduzioni di stampe d'epoca. L'editoriale viene ripetuto in inglese, ed in inglese sono gli abstract finali degli articoli. Ogni numero è concluso da una bibliografia, da note critiche su uscite editoriali di cultura musicale, da profili biografici dei contributors. Oggetto prevalente della testata è la cultura musicale della zampogna, del piffero e degli aerofoni a sacco in generale. Sia nelle articolazioni regionali italiane, sia in visione più generale in Europa e nel mondo. Vengono trattate la tecnica della costruzione, il suono, ed i profili storici degli strumenti. Come per la zampogna a chiave calabrese, il diciùattu, e la sua misteriosa classificazione. Ed anche gli strumenti ad ancia, come oboi e cornamuse. Poi la musa e la piva. Ben curata è la trattazione sul piano antropologico. Il numero 59 del primo semestre 2020 tratta ad esempio la presenza degli aerofoni a sacco come accompagnatori preferenziali nei sabba medioevali delle streghe in tutta Europa. E numerose sono riportate acqueforti ed incisioni d'epoca che ne descrivono i ritmi, con caproni e demoni, al suono di oboi, corni e cornamuse. Opportunamente, il lungo servizio steso da Gioielli, avverte -sul piano squisitamente musicale - come documenti letterari del periodo, che descrivono i sabba, risultino... *meno probanti di quelli iconografici, stante che nei primi, non di rado, si fa confusione tra gli aerofoni a sacco e gli aerofoni privi di tale caratteristico elemento, utilizzando, ad esempio, il sostantivo "zampogna" sia per lo*

Ringraziamenti
L'editore e la direzione ringraziano vivamente il *prof. Alfredo Prado*, e la prestigiosa rivista d'Arte *La camera dello scirocco* per il loro cortese contributo.

Fonti iconografiche

pagina 3
disegno di Roberto Pasqua
pagina 5
da Wikipedia
pagina 7
foto di Roberto Rubino
pagine 8 e 9
foto di Santo Galbo
pagine 10 e 11
foto di Davide Bologna
pagine 12, 13, 14, 15, 16 e 17
foto fornite da Antonino Cardillo
pagina 21
gentile concessione di Francesco La Mantia
pagina 22
da Wikipedia

il mare di mezzo
periodico di arte cultura e società

Direttore editoriale
Giovanni Paterna

Direttore responsabile
Fabio Savagnone

Vice direttore
Paolo Massimiliano Paterna

Redazione
Piazza Sant'Agostino 2, Trapani
italianaproduzioneditoriali@gmail.com

Elisabetta Serena Paterna
Davide Bologna
Luca Vincenzo Cucchiara

Progetto grafico
Roberto Pasqua

Collaborazioni scientifiche
Marcello Barbaro, Luigi Benedetti, Ognian Botoucharov, Chiara Cappello, Adelfio Elio Cardinale, Diafará Souleymane Camará, Rita Cedrini, Iosif Hadjikyriakos, Cettina Silvia Marina Leonforte, Diego Mileto, Battista Naperta Villagrazia, Roberto Sannasardo, Giuseppe Valenti

Editore
IPED - Italiana Produzioni Editoriali di Andrea de Martino
Piazza Sant'Agostino 2, Trapani

Stampa
Rilegatoria Centro Stampa Bylly
Via Umberto Giordano 136
Palermo 90144
Tel. 091 3822796
https://www.centrobylly.it/

Stampato a Palermo
nel mese di marzo 2024

anno II - marzo 2024
Registrato al tribunale di Trapani
al numero 367/2023

pubblicità inferiore al cinquanta per cento

Regole editoriali
La testata ospita contributi scientifici ed articoli di arte, cultura, scienze e società. Si collabora su invito, gli articoli non vengono retribuiti e restano nella disponibilità dell'editore. Altri articoli e studi possono essere proposti alla direzione della testata, e, se accolti, debbono essere trasmessi nelle modalità e con gli spazi indicati dalla redazione. I testi proposti debbono essere rispettosi delle norme di legge, del buon senso, e non possono essere lesivi - sotto alcuna forma - del rispetto verso gli altri. I lavori proposti debbono essere originali ed inediti, corredati da foto esenti da copyright (o accompagnati da specifica liberatoria) e/o da altra iconografia liberamente pubblicabile ai sensi di legge. Le foto ed ogni tipo di illustrazione debbono presentare una risoluzione adeguata alla pubblicazione (non inferiore a 300 dpi) e debbono essere trasmessi in file separati rispetto al testo ed alle didascalie. I testi trasmessi alla redazione non sono ulteriormente modificabili dall'autore. Gli articoli pervenuti in formato pdf vengono cestinati. La direzione si riserva piena discrezionalità sulla pubblicazione del materiale pervenuto. Senza alterarne la sostanza, potranno essere inoltre apportate agli articoli ed ai titoli proposti eventuali modifiche per armonizzarli agli spazi, alla grafica ed alla natura della pubblicazione. Ed alle regole deontologiche della professione giornalistica.

Diritti riservati
Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa rivista può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti o dell'editore. È consentita una limitata riproduzione ad uso personale, esclusivamente per studio, ricerca e documentazione, con la citazione della fonte.
L'editore è a disposizione degli eventuali detentori di diritti che non sia stato possibile rintracciare.

Principi etici di riferimento
Il mare di mezzo intende tutelare l'affidabilità dei testi pubblicati, ed adotta i valori di un periodico imparziale, indipendente e con proiezione internazionale. La testata rispetta e sostiene i principi ed i valori sanciti nella Costituzione Italiana e nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani dell'ONU, e rispetta le tradizioni e le leggi dei Paesi in cui opera. Il periodico intende specificatamente evitare ogni discriminazione, sotto qualsiasi forma, verso ogni altro essere umano, e ne tutela integralmente la sua dignità. Il mare di mezzo ritiene inoltre indispensabile la difesa ed il rispetto della Natura e della sua biodiversità, della quale l'uomo è parte integrante.

€ 1,70